

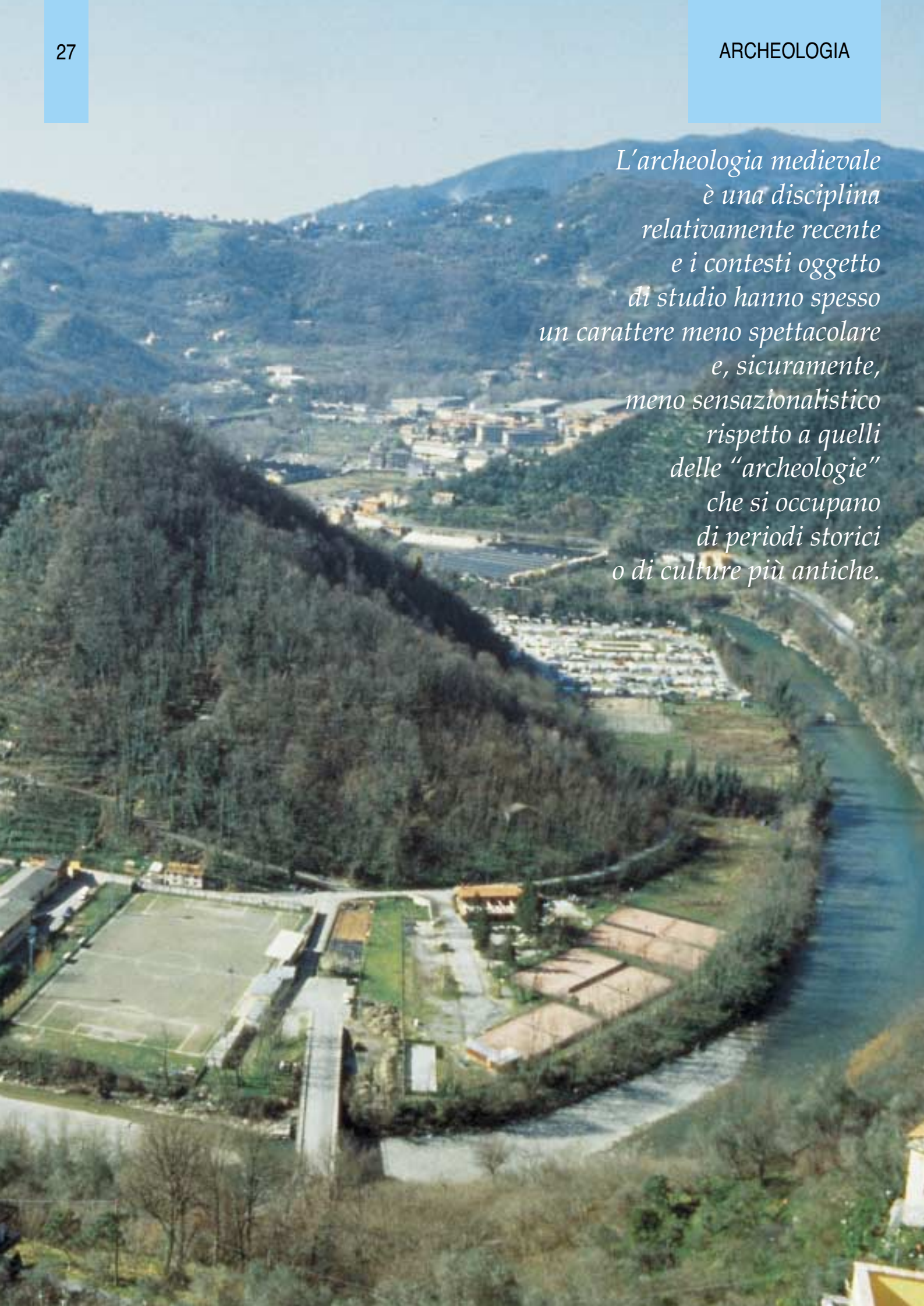
*Storie di castelli e storie di villaggi*  
*Archeologia medioevale*  
*nelle valli del Tigullio*

*Fabrizio Benente, Tiziana Garibaldi, Valentina Parodi, Anna Marra*

---

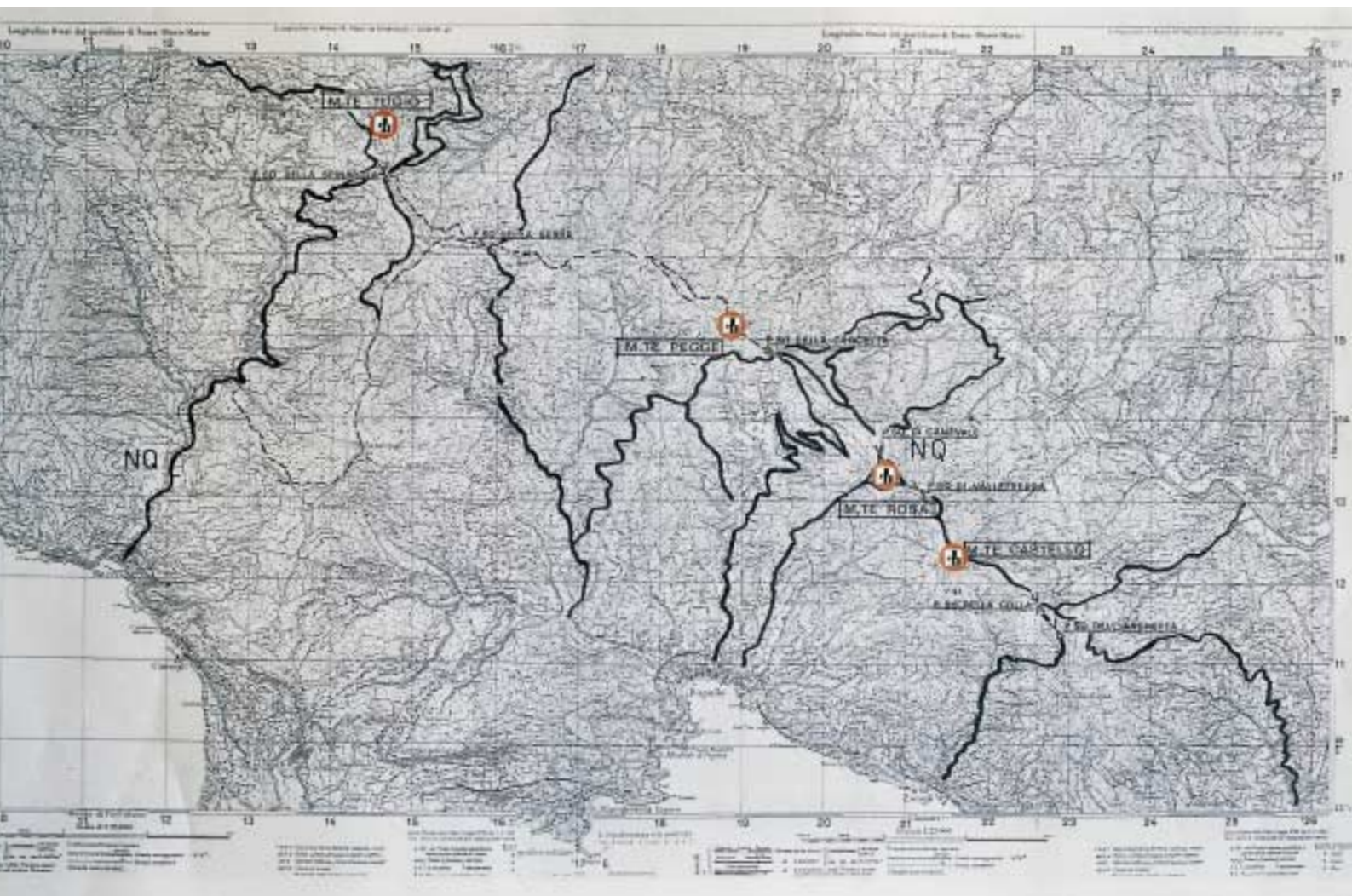




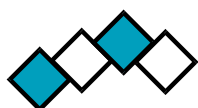
An aerial photograph of a valley. In the foreground, there is a large, rectangular sports field with a green field and a brown track. To the right, a river flows through the valley. In the middle ground, a town is visible, surrounded by green hills. The background shows more hills and a clear sky.

*L'archeologia medievale  
è una disciplina  
relativamente recente  
e i contesti oggetto  
di studio hanno spesso  
un carattere meno spettacolare  
e, sicuramente,  
meno sensazionalistico  
rispetto a quelli  
delle "archeologie"  
che si occupano  
di periodi storici  
o di culture più antiche.*





Alle pagine precedenti  
*Il colle di Rivarola,  
 punto nodale posto  
 alla confluenza  
 della Val Fontanabuona,  
 della Valle Sturla  
 e della Val Graveglia,  
 incastellato da Genova  
 nel 1132.*



Le numerose indagini di scavo e le diffuse operazioni di tutela che hanno come oggetto contesti medievali trovano spazi, talora limitati e marginali, sulle riviste divulgative del settore e, più in generale, sui quotidiani e sui mezzi d'informazione televisivi. Tuttavia, negli ultimi trent'anni gli archeologi medievisti italiani hanno lavorato molto e proficuamente, nel campo della ricerca e in quello della tutela, in ambito urbano e nelle aree rurali, occupandosi di storia delle città, dei castelli e del popolamento rurale, di archeologia dei luoghi di culto, di archeologia della produzione e dei manufatti, contribuendo a scrivere pagine importanti per lo studio degli aspetti della società medievale<sup>1</sup>.

Tra la fine degli anni Sessanta e i primi anni Settanta, quando si an-

davano delineando i nuovi scenari di ricerca e i nuovi ambiti operativi e l'archeologia medievale faceva il suo ingresso come materia di studio negli atenei italiani, la nostra regione, con le precoci e pionieristiche ricerche di Nino Lamboglia e con la pluriennale attività di Tiziano Mannoni, ha avuto un ruolo di primaria importanza, soprattutto nelle fasi di prima definizione, inquadramento teorico e costruzione degli elementi diagnostici e di datazione della "nuova" disciplina<sup>2</sup>. L'attività della Soprintendenza Archeologica della Liguria, dell'Istituto Internazionale di Studi Liguri, della cattedra di Archeologia Medievale dell'Università di Genova, dell'Istituto di Storia della Cultura Materiale (ISCUM), e del Centro Ligure per la Storia della Ceramica non hanno cessato, in questi anni, di fornire

apporti originali e nuovi indirizzi di ricerca, contribuendo alla generale crescita della disciplina. L'invito da parte della redazione de "La Casana" offre l'occasione per fare il punto sugli ultimi cinque anni di indagini storiche e di ricerche archeologiche, condotte nella Liguria orientale dalla Sezione Tigullia dell'Istituto Internazionale di Studi Liguri, in un quadro di continua e proficua collaborazione con la Soprintendenza Archeologica della Liguria<sup>3</sup>. Le campagne di ricognizione, le indagini archeologiche condotte nel castello di Rivarola, nel castrum Rapallinum (Monte Castello, Rapallo) e nel castrum Lasaniae (Monte Pegge, Rapallo), le ricerche sui villaggi abbandonati della Valle Sturla e lo scavo dell'insediamento abbandonato di Pian dei Costi (Borzonasca) s'inquadra-  
 no in un ampio progetto di ricerca

su Castelli, viabilità e popolamento medievale nell'area del Tigullio, avviato nel 1994/95 con l'ideazione e l'allestimento della mostra permanente Fontanabuona. Archeologia e storia, oggi visitabile nei locali del Palazzo comunale di Cicagna. Un ulteriore momento di definizione critica degli obiettivi della ricerca si è realizzato con l'organizzazione del convegno L'Incastellamento in Liguria X-XII secolo, tenutosi a Rapallo nel 1997 e da poco edito<sup>4</sup>.

Il ruolo di principale promotore di molte delle iniziative realizzate si deve a Renato Lagomarsino, alla sua passione di studioso della storia del Tigullio e alla sua instancabile e decennale attività di "divulgatore scientifico". Gli scavi sono stati realizzati sotto la direzione scientifica della dott.ssa Alessandra Frondoni della Soprintendenza Archeologica della Liguria (castello di Rivarola, Pian dei Costi) e dello scrivente (castrum Rapallinum e castrum Lasaniae), sono stati condotti da ricercatori dell'Istituto Internazionale di Studi Liguri e da laureati e laureandi dei corsi di Archeologia: Metodologia della Ricerca Archeologica e Archeologia Medievale dell'Università di Genova<sup>5</sup>.

Le ricerche condotte a partire dal 1995 si possono configurare come operazioni di archeologia del territorio e di archeologia rurale, qui esemplificate attraverso l'esame di realtà più limitate e definite, quali i castelli e i villaggi abbandonati. L'analisi archeologica dei diversi contesti e la contestualizzazione storica dei dati forniti dallo studio delle fonti materiali non è mai stata disgiunta da un'attenzione ai diversi tipi di fonti effettivamente disponibili per lo studio del territorio. In questo senso, le ricerche si sono contraddistinte per una particolare apertura al confronto con le fonti scritte, nella convinzione che la sintesi storica possa risultare efficace solo quando nasce dal confronto tra fonti materiali e fonti scritte e, ovviamente, dal dialogo tra i ricercatori.

Di seguito, alcune brevi schede dedicate a singoli scavi ed alcune ricostruzioni grafiche hanno il compito di introdurre alle tematiche ed ai primi risultati delle ricerche avviate nel Tigullio, mentre per un approfondimento degli argomenti trattati si rimanda all'apparato delle note e alla bibliografia di riferimento posti in appendice al presente lavoro.

#### **L'indagine archeologica del castello di Rivarola**

Il fortilizio genovese viene costruito, nel XII secolo, in una zona caratterizzata da un abitato preesistente e variamente articolato. In questa area, infatti, erano ubicati la villa di Carasco, la curtis bobbiese di San Giorgio di Gomorga e soprattutto il monastero di Graveglia, fondato da membri dell'entourage dei signori di Lavagna e donato a Bobbio nel 1076. Nel 1132, Genova, nel corso della guerra contro i domini di Lavagna, occupa militarmente il colle di Rivarola e vi costruisce un castello posto in una posizione strategica di primaria importanza per il controllo delle vie di comunicazione tra la costa e l'entroterra, in un punto nodale del territorio dove il torrente Lavagna si congiunge allo Sturla e al Graveglia e dove confluiscono le vie di accesso a tre sistemi di valli: la Val Fontanabuona, la Valle Sturla e la Val Graveglia.

L'importanza e la valenza del castello appare in tutta la sua evidenza attraverso l'analisi delle fonti scritte medievali. Se, infatti, si prendono in esame le fonti documentarie di XII secolo, il castello risulta comparire in numerosi atti che riguardano convenzioni stipulate tra Genova e l'aristocrazia militare e fondiaria del Tigullio. La maggior parte di questi trattati è stata redatta nel castello di Rivarola e ciò sembrerebbe testimoniare il ruolo di caposaldo militare e politico genovese nel Levante ligure, almeno fino alla costruzione del castello e del borgo di Chiavari.

Il castello di Rivarola è stato ogget-

to di un'indagine articolata in due campagne di scavo, condotte nel 1996 e nel 1997 e dirette dalla dott.ssa Alessandra Frondoni della Soprintendenza Archeologica della Liguria, condotte dall'Istituto Internazionale di Studi Liguri e coordinate da Fabrizio Benente<sup>6</sup>. La lettura archeologica delle strutture murarie conservate in elevato ha permesso di distinguere diverse fasi edilizie. La prima fase, riconducibile al secondo quarto del XII secolo, è caratterizzata da un ridotto fortificato a pianta rettangolare e da una torre di forma irregolarmente pentagonale posta a sud del ridotto e ad esso esterna. In questa fase di occupazione del sito l'accesso al castello si trovava sul lato est, mentre il lato ovest, dove corre attualmente il sentiero d'accesso al sito, era impostato su uno strapiombo roccioso. La tecnica costruttiva documentata in questa fase edilizia è, per così dire, "mista". Infatti, si alternano murature realizzate con la posa in opera di spezzoni lapidei, corrispondenti a strati naturali e opere murarie basate sulla posa in opera di elementi lapidei riquadrati e con il bordo rifinito a nastrino. Quest'ultima lavorazione sembra riconducibile a quelle attestate in area urbana dalla metà del XII secolo<sup>7</sup>.

Le due diverse tecniche murarie sono attestate rispettivamente sul lato ovest e sul lato est. Sembra, quindi, che le parti più in vista abbiano avuto una maggiore rifinitura, mentre la faccia a vista interna di tutte le murature e buona parte del lato ovest sono state realizzate "a risparmio", ossia senza rifinitura degli elementi. Si può supporre, specie sulla base del confronto con strutture coeve di area urbana, che questa struttura muraria sia stata realizzata da maestranze alloctone chiamate a lavorare alla costruzione del fortilizio genovese.

Ad una seconda fase edilizia, databile al XIV secolo, sono ascrivibili il generale rialzamento di tutta la cinta muraria, correlato ad una ripresa

A fronte  
*Area del Tigullio:  
prima ricostruzione  
dei principali tracciati viari  
di collegamento tra l'area  
costiera e la Val  
Fontanabuona.*

*Nella carta sono ubicati  
il castrum Rapallinum  
(Monte Castello),  
il fortilizio ubicato  
sulla sommità del Monte  
Rosa, il castrum Lasaniae  
(Monte Pegge) e il castrum  
Tugi (Monte Tugio).*

A fronte, dall'alto in basso

*Castello di Rivarola: tracce di una struttura abitativa interna, realizzata mediante tagli nel piano roccioso e con il piano pavimentale in battuto di malta.*

*Una buca per palo centrale testimonia che l'elevato della struttura era probabilmente in legno, con copertura in materiale deperibile.*

**Castrum Rapallinum:**  
*il torrione nord, posto a controllo della Val Fontanabuona e del crinale appenninico.*

**Castrum Rapallinum:**  
*l'area interna al castello, con piani d'uso e focolari pertinenti all'ultima fase di utilizzo del fortilizio.*

**Castrum Rapallinum:**  
*l'area sud del castello al termine dello scavo 1997.*

d'uso del fortilizio. La costruzione del torrione nord, sulla base dei risultati dell'indagine archeologica e grazie alle indicazioni fornite dalle fonti scritte, può essere datato alla metà del XV secolo.

Il saggio di scavo condotto nel 1996 nella parte centrale del ridotto fortificato ha documentato la presenza di una struttura abitativa di forma rettangolare, realizzata mediante tagli nel piano roccioso, su cui originariamente si impostavano i muri perimetrali, e pavimentata con un battuto in malta. L'analisi stratigrafica ed i reperti ceramici hanno permesso di mettere in relazione questa struttura con la prima fase occupazionale del castello. La struttura del torrione nord che si sovrappone, interrompendola sul lato ovest, alla cinta di XII/XIII secolo, appartiene alla fase d'uso quattrocentesca del fortilizio. Tale datazione è confermata dai risultati di scavo e dai reperti: maiolica arcaica ed ingobbiate monocrome di produzione savonese. Il torrione era pavimentato con un battuto in malta e sicuramente dotato in origine di almeno un piano sopraelevato, infatti, nella muratura si trovano gli alloggiamenti per una soletta in legno.

La prosecuzione delle indagini in open area, avviata nel corso della campagna 1997, si è arrestata su stratigrafie immediatamente precedenti alla riconduzione ad uso agricolo dell'area. In questa fase, è stato possibile documentare un esteso accumulo di scaglie litiche, alternate a strati di sabbia e malta, da identificare come il risultato finale di un'attività di spoliazione delle mura e dei crolli interni al castello.

Al XVIII - XIX, secolo risalgono alcuni interventi di scavo, finalizzati alla ricerca di un improbabile "tesoro" e ben documentati dagli storici locali<sup>8</sup>. La trasformazione del sito in un uliveto, nel corso del XIX secolo, ha comportato il riporto di circa un metro di terreno e la costruzione di muretti di terrazzamento perpendicolari alla cinta.

Grande importanza nell'economia del lavoro hanno avuto le indagini ricognitive necessarie per la chiarire l'evoluzione delle strutture di occupazione del territorio prima e dopo l'incastellamento genovese. Le ricognizioni di superficie condotte nell'area del colle di Rivarola hanno evidenziato come la zona sia caratterizzata da una lunga frequentazione antropica, con episodi datati a partire dall'età del Bronzo finale<sup>9</sup>. In particolare, nelle fasce agricole soprastanti la chiesa di San Quirico sono stati rinvenuti frammenti di anforacei d'età imperiale e frammenti di ceramica sigillata di produzione italiana, mentre la formazione dell'abitato a valle è documentata da reperti databili a partire dal XIV-XV secolo.

Le ricerche sono state corredate dal rilievo topografico dell'intera sommità del colle. Nella zona a nord del castello sono emerse tracce di alcune strutture a secco e di tagliate nella roccia il cui orientamento è anomalo rispetto all'andamento dei terrazzi agricoli. Tali tracce di muraure sembrerebbero piuttosto tracce di unità o lotti, con una superficie media di ca. 30-35 mq. Dagli atti di lottizzazione dei borghi di Sestri Levante (1145) e di Chiavari si ricava che le unità minime di vendita ove ubicare una casa avevano le dimensioni di una tavola - una tavola 1/2, ossia apparentemente analoghe a quelle trovate a nord del castello. Si dovrà, in seguito, verificare se ci troviamo di fronte all'area esterna al castello destinata ad ospitare le famiglie citate in un giuramento di fedeltà a Genova datato 1142<sup>10</sup>.

La prosecuzione delle ricerche sarà fondamentale per chiarire quelle problematiche che appaiono ancora in via di definizione: mi riferisco alle prime fasi di incastellamento legate allo sviluppo del controllo territoriale da parte dei Lavagna, alla definizione della struttura materiale della prima fase di incastellamento genovese e alla verifica dell'artico-

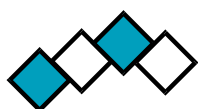
lazione interna del ridotto fortificato della metà del XII secolo. Inoltre la ricerca documentaria non ha ancora interessato le fonti notarili private che potrebbero chiarire le dinamiche dell'utilizzo postmedievale dell'area del castello.

Anche se i dati qui esposti sono i risultati preliminari delle indagini, sembrano tuttavia sufficienti per chiarire l'importanza che questo castello ha avuto nel quadro dell'espansione genovese nel Levante. Il castello viene costruito nel XII secolo con funzioni esclusivamente militari: infatti s'inserisce in un contesto insediativo già organizzato e, dall'analisi delle fonti scritte non risulta che l'incastellamento del colle coincida con una sensibile modificazione dell'habitat circostante. Il castello, costruito in una posizione strategica che consente di controllare la viabilità tra la costa e l'entroterra, sorge significativamente al centro di un'area di forti interessi signorili, controllata dai comites de Lavania, impegnati a realizzare, fin dall'XI secolo, una signoria su base territoriale.

La struttura materiale del castello, caratterizzata dall'adozione di tecniche costruttive di tipo urbano e l'utilizzo di una cultura materiale privilegiata, con ceramiche d'importazione islamica e bizantina che trovano confronti in ambiti urbani privilegiati, costituiscono elementi probanti per sottolineare il ruolo politico e militare del castello nel XII secolo, simbolo della presenza genovese sul territorio, posto in posizione nodale e ben visibile per abitanti e domini locali.

**Suppeditante saxoso montem materiam. Fortificazioni genovesi di crinale tra XIV e XV secolo**

Il problema storico che sta alla base dell'avvio dell'indagine archeologica del castrum Rapallinum e del castrum Lasaniae è legato alla realizzazione da parte di Genova, tra XIV e XV secolo, di un sistema di





fortificazione di diversi rilievi del crinale meridionale della Val Fontanabuona. Tale sistema era articolato su castelli posti a controllo diretto della viabilità di crinale, a difesa delle vie d'accesso ai borghi costieri e a controllo indiretto del crinale appenninico. Gli annali genovesi dello Stella, del Senarega e del Gallo, questi ultimi arricchiti dalle ricerche d'archivio del Pandiani, gli studi del Ferretto, del Buongiorno e, in tempi recenti, del Chiappe documentano come questo sistema di fortificazioni sia particolarmente attivo tra la seconda metà del XIV e la metà del XV secolo, quando comincia una progressiva opera di demolizione<sup>11</sup>. Un secondo aspetto, riscontrabile nelle fonti scritte, ma soprattutto documentato dalle fonti archeologiche, riguarda la struttura materiale delle fortificazioni, che rispondono a schemi costruttivi molto semplificati e a tecniche di difesa ampiamente basate sull'utilizzo di fossati, legname, terrapieni, muri a secco.

La viabilità medievale che consentiva i collegamenti tra gli insediamenti costieri e la Val Fontanabuona era articolata su una rete di mulattiere e di sentieri che confluivano in transiti di valico principali<sup>12</sup>. Il collegamento tra Recco, Uscio e la media Fontanabuona privilegiava il valico della Spinarola, posto tra il monte Tugio ed il monte Borgo. Il castrum Tugi è stato oggetto d'indagine, nel 1968, da parte di Tiziano Mannoni<sup>13</sup>. Il castrum Lasaniae, ubicato sulla sommità del Monte Pegge, assolveva ad un compito di controllo sulle tre vie di collegamento tra Rapallo e la Val Fontanabuona: la via di Montallegro, transitante per il passo di Canevale, la via di Monti, transitante per il passo della Crocetta e la via di Cerisola che saliva al Passo della Crocetta, passando lungo il versante meridionale del Monte Pegge<sup>14</sup>. La via di crinale alle spalle di Rapallo, dopo il Passo di Canevale, il Monte Rosa, occupato da una torre documentata dalle fonti scritte

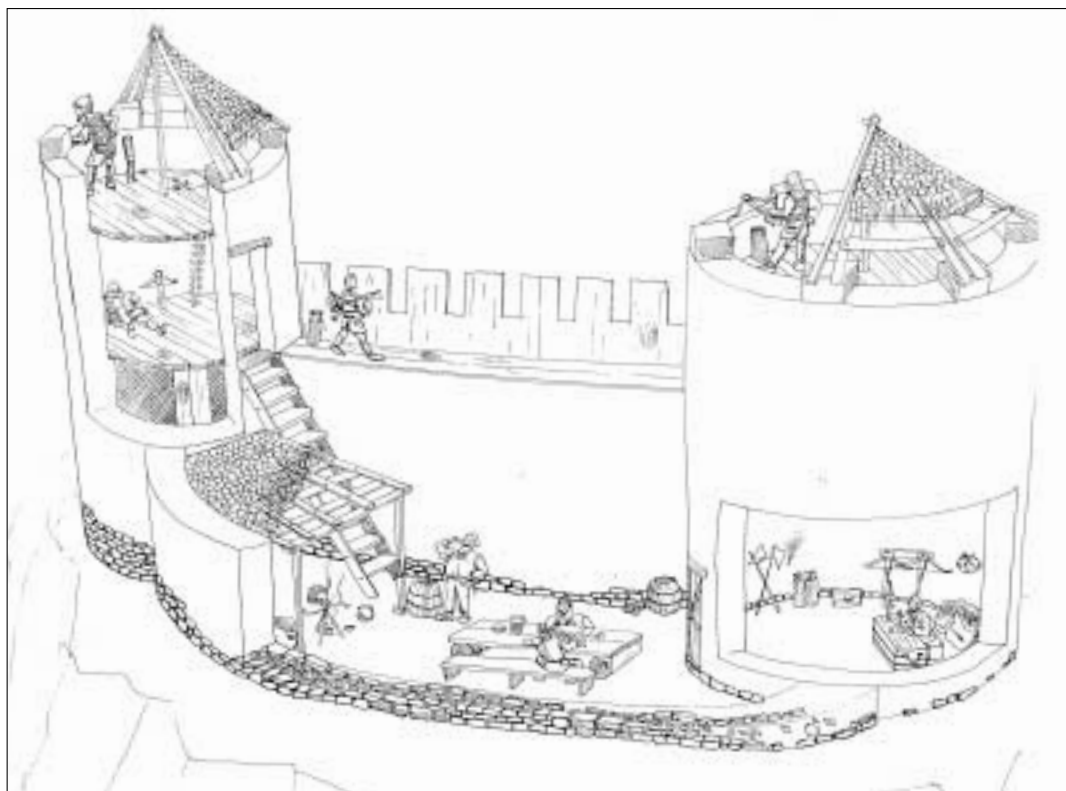
e da quelle archeologiche e il Monte Castello (appunto il castrum Rapallinum), si mantiene abbastanza elevata fino al Monte Anchetta da dove, dividendosi in più rami, scende verso Chiavari, consentendo un collegamento a sviluppo orizzontale e di raccordo tra valichi e fortificazioni<sup>15</sup>.

Le prime notizie sui castelli oggetto del nostro studio sono desumibili da una carta seicentesca edita dal Molino, mentre una descrizione dei diversi fortificati e delle vie di comunicazione è proposta dal Dondero<sup>16</sup>. La lettura suggerisce che la descrizione dei castelli sia il frutto di una conoscenza diretta dei siti, accompagnata da una raccolta delle fonti orali e da una ricerca d'archivio. Dati storici, topografici e notizie del rinvenimento di reperti accompagnano la descrizione dei castelli del Monte Tugio, del Manico del Lume, del Lasagna, del Monte Rosa e del Monte Grosso (Monte Castello).

Ad Arturo Ferretto si devono alcuni articoli sul castrum Lasaniae e sul castrum Rapallinum, basati sull'analisi delle fonti d'archivio e pubblicati su riviste a carattere divulgativo<sup>17</sup>. Una prima e precoce fase fortificatoria è proposta per entrambi i castelli, ma le fonti scritte illustrate coprono soprattutto il periodo relativo alla seconda metà del XIV – prima metà del XV secolo. Ulteriori notizie sono desumibili dal Buongiorno che, nella ricostruzione dei bilanci dello stato genovese tra XIV e XVI secolo, indica le spese registrate annualmente per il mantenimento di diversi castelli<sup>18</sup>.

Alcuni documenti tardo trecenteschi pertinenti all'officium robarie del Comune di Genova ed alcune notizie desunte dagli annalisti genovesi c'informano di bastite e fortificazioni realizzate da fuoriusciti genovesi, tenuti dai Fieschi e comunque non gestiti militarmente da Genova. Nell'area oggetto di studio sono menzionate, ad esempio, il castello di Costapiana, nella podesteria di Rapallo, la bastita di Santa Cro-





*Castrum Rapallinum: lavoro preparatorio per una ricostruzione grafica del fortilizio, basata sugli elementi desunti dallo scavo archeologico e dallo studio dei reperti.*

ce, nelle pertinenze di Bogliasco, la bastita del castellaro di Nozarego<sup>19</sup>. Nel quadro del presente progetto è stata avviata, nel 1997, una ricerca sulle fonti d'archivio i cui risultati dovranno trovare una giusta collocazione nell'ambito della pubblicazione finale dell'indagine.

**Lo scavo del castrum Rapallinum (Monte Castello - Rapallo)**

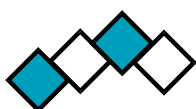
Le prime indagini (1955/56) s'inseriscono nel vasto quadro delle ricerche che presero l'avvio nella Liguria orientale tra la fine degli anni Quaranta e l'inizio degli anni Sessanta e che portarono alla pratica sul campo di una "archeologia del medioevo", con un'opzione decisa per le sedi religiose e per gli insediamenti fortificati<sup>20</sup>. Nella Liguria orientale, le prime ricognizioni topografiche condotte da Bernabò Brea e promosse da Ubaldo Formentini, erano mirate allo studio dei castellari preromani, ma portarono anche all'individuazione di contesti medievali<sup>21</sup>. Leopoldo Cimaschi ha condotto, nel corso degli anni Cinquanta e Sessanta, ricogni-

zioni e scavi archeologici in numerosi siti della provincia di Spezia. In questa temperie culturale s'inseriscono le ricognizioni archeologiche condotte da Renato Lagomarsino sul Monte Castello di Rapallo (1955), su quello di Leivi (1956), sul Monte Pegge (1959) e sul Monte Manico del Lume (1964). Nel corso delle ricognizioni del 1955, a seguito del rinvenimento di reperti medievali e riscontrando anomalie che indicavano l'andamento di strutture murarie sepolte, Lagomarsino identificò il sito del castrum Rapallinum, già oggetto degli studi del Ferretto e, nel 1956, condusse un primo saggio di scavo che interessò parte dell'area sud della sommità di Monte Castello. Nel corso dell'indagine venne messo in luce l'intero perimetro del torrione sud e ne fu parzialmente indagato l'interno, mentre nella parte ovest della spianata venne posto in luce un muro che si raccordava col torrione, formando un lato della cinta. All'avvio della campagna di scavo del 1996, le uniche emergenze chiaramente individuabili erano la torre sud e parte del muro perime-

trale ovest, già individuati nel 1956. La restante parte della sommità di Monte Castello si presentava come una spianata regolare, leggermente degradante sull'asse ovest-est, apparentemente non interessata da emergenze murarie.

La rimozione della cotica erbosa e dello strato di humus, condotta su tutta l'area ha consentito una prima lettura della planimetria del fortilizio, articolato su due torri poste ai vertici sud e nord e su due cortine murarie di raccordo, poste a delimitare una superficie interna di circa 60 mq. La prima fase dell'indagine (1996) ha comportato lo scavo dei due torrioni. L'esigenza di acquisire dati sui modi di sfruttamento dell'area interna al castello ha portato alla programmazione della campagna di scavo 1997, con cui si è compiuta l'indagine stratigrafica globale della sommità di Monte Castello<sup>22</sup>.

L'analisi dei dati di scavo e dei reperti consente di proporre una prima periodizzazione delle fasi e delle attività indagate e di indicarne la cronologia. La prima fase di occupazione dell'altura (fine XIII – prima metà XIV secolo) è contrassegnata dalla realizzazione di una fortificazione leggera, con una tecnica costruttiva basata ampiamente sull'utilizzo del legno. A testimonianza di tale occupazione rimangono un piano d'uso, alcuni focolari e una serie di buche da palo documentate nell'area nord e nell'area centrale. Una fase di parziale abbandono o periodica frequentazione è documentata nel corso del XIV secolo. Le tracce di alcuni bivacchi da campo, alcuni reperti numismatici e la presenza di una struttura muraria e di un piano d'uso nel settore nord rimangono a documentare una fase in cui non si assiste a sostanziali crescite del deposito stratigrafico. Un momento di sostanziale trasformazione della sommità è segnata dalla costruzione del fortilizio in pietra (fine XIV secolo), articolato su due torrioni posti ai limiti sud e nord





della sommità, con funzioni di controllo sulla costa e sull'entroterra. Due cortine murarie chiudono lo spazio interno ai torrioni, occupato in origine da strutture di riparo in legno. L'utilizzo degli spazi interni al fortilizio è, infatti, documentato dalla presenza di focolari e di una tettoia in legno con copertura in lastre. Non si assiste ad una crescita decisa della sedimentazione, i reperti ceramici sono estremamente frammentati, indice di un prolungato calpestio del piano d'uso interno al castello. È anche documentata una parziale demolizione della torre sud ed una successiva frequentazione, prima del crollo/demolizione finale. I reperti ceramici e numismatici indicano un utilizzo del fortilizio nell'ambito del XV secolo, mentre la distruzione e l'abbandono sono datati all'ultimo quarto del XV secolo.

All'abbandono della funzione militare della sommità di Monte Castello non fanno seguito episodi di frequentazione postmedievale. Nell'area di versante posta a nord ovest è ubicata una trincea realizzata nella seconda guerra mondiale, mentre ad interventi più recenti deve essere ricondotta una buca documentata nel torrione nord.

#### **L'indagine archeologica del castrum Lasaniae (Monte Pegge - Rapallo)**

Alla luce delle esperienze maturate nello scavo del vicino castrum Rapallinum, l'indagine archeologica della sommità del Monte Pegge è stata articolata su una gamma di strategie metodologicamente differenziate, finalizzata soprattutto allo studio delle modalità di formazione della sedimentazione e allo studio dei processi deposizionali e post deposizionali che interessano stratigrafie e reperti archeologici in questo tipo di siti. Nel caso qui in oggetto, lo scarso stato di conservazione ed il progressivo cedimento di alcune parti del muro di cinta ha comportato il formarsi di un deposito maggiore sul lato sud e fenomeni



di scivolamento e rideposizione di materiale lungo il versante ovest.

Tali scelte metodologiche assumono una valenza fondamentale nel tentativo di ricostruzione di un tipo particolare di fortificazioni di crinale tardo medievali, basate su un ampio utilizzo di murature con legante povero, correlate ad un'edilizia interna e a sovrastrutture in legno che hanno lasciato scarse tracce leggibili archeologicamente. La scelta di procedere a campionature dei sedimenti e ad una setacciatura integrale di tutti gli strati documentati ha, inoltre, permesso il recupero di un notevole quantitativo di dati sugli aspetti naturali ed antropici del sito, fruibili nel quadro di una ricostruzione della vita quotidiana all'interno del fortilizio.

All'avvio delle ricerche di superficie, nell'estate del 1996, le tracce del castello medievale erano costituite soprattutto dai numerosi reperti ceramici presenti nell'area della sommità del rilievo. Era inoltre leggibile la presenza di una cortina muraria sui lati sud ed ovest. Tale muratura sembrava collegarsi, sul versante nord, ad una "tagliata"

nella roccia, che costituiva, in origine, il lato nord del fortilizio.

In piena analogia con quanto riscontrato per il castrum Rapallinum, il castrum Lasaniae si configurava come un fortilizio realizzato sfruttando al massimo le risorse naturali, ossia il materiale lapideo cavato in posto. La costruzione del castello aveva comportato lo sfruttamento del dirupo naturale sul fronte nord, mentre una cortina muraria era andata a cingere la restante parte della sommità, seguendone l'andamento originale. La presenza in superficie di numerosi frammenti di maiolica arcaica di produzione savonese indicavano, in accordo con le fonti scritte, un orizzonte cronologico di XIV-XV secolo.

Lo scavo è stato condotto nel novembre del 1998 e ha interessato la parte ovest del fortilizio per una superficie di ca. 50 mq. Le tracce materiali del castello sono assai limitate, a causa di fenomeni di erosione naturale e di interventi moderni legati allo sfruttamento della sommità nel periodo bellico. La rimozione della cortina erbosa ha posto in luce la fondazione del lato ovest del mu-

**Castrum Rapallinum:**  
*lavoro preparatorio per la ricostruzione ipotetica di un ambiente interno al castello.*

*La presenza di una struttura di riparo costruita in legno, molti degli elementi che compaiono sulla tavola (ceramiche, monete, dadi, tavola da gioco in ardesia) e le attività ludiche in cui sono impegnati gli armati trovano riscontro con i dati documentati nel corso dello scavo.*



A fronte, dall'alto in basso

**Castrum Lasaniae**  
(Monte Pegge): la parte ovest del fortilizio in corso di scavo. Sullo sfondo il Monte Manico del Lume e il Monte Tugio, anch'essi occupati, tra XIV e XV secolo, da apparati militari genovesi.

**Castrum Lasaniae:** lato ovest della cinta, nelle prime fasi dello scavo archeologico.

**Pian dei Costi**  
(Borzonasca): operazioni di rilievo tramite pantografo del pavimento di uno degli edifici (settore 1100, ambiente 1).

**Pian dei Costi:** particolare della pavimentazione di uno degli edifici (settore 1100, ambiente 2), in parte asportata durante l'ultima fase d'uso del vano. Sono inoltre presenti alcune buche di rifiuti.

ro di cinta, costituito da una spessa muratura (150-180 cm) realizzata con pietrame cavato in posto e posto in opera con legante povero.

Quanto rimane del piano d'uso in fase con il muro di cinta, costituito da un terreno sabbioso arricchito di scaglie litiche e caratterizzato dalla presenza di frustoli di carbone, conserva scarsi indizi dello sfruttamento e delle modalità di occupazione degli spazi interni alla cinta. Nondimeno una notevole quantità di chiodi rimane come indizio della presenza di strutture o sovrastrutture lignee. La prosecuzione dello scavo ha consentito l'individuazione di limitate tracce di una fase di occupazione precedente alla costruzione del muro di cinta, ma databile in ogni caso nell'ambito del XIV secolo. In una zona limitata dell'area di scavo, a diretto contatto con la roccia, si è conservata la traccia di una struttura lignea, con una superficie d'uso caratterizzata dalla presenza di alcune buche da palo e da tracce di combustione legate alla presenza di un focolare o connesse ad un bivacco da campo. Questa prima fase di frequentazione del sito, sulla base dei reperti ceramici e numismatici è databile intorno alla metà del XIV secolo.

#### **Fortificazione e controllo del crinale meridionale della Val Fontanabuona (XIV-XV secolo)**

Lo scavo archeologico dei due fortilizi e le ricognizioni condotte sul crinale meridionale della Val Fontanabuona, unitamente all'analisi delle fonti scritte e alla revisione dei dati degli scavi del Monte Bastia Nord e del castellaro di Bavari<sup>23</sup>, consentono di precisare le caratteristiche di un tipo di fortificazione diffusa in Liguria tra XIV e XV secolo. L'analisi globale delle fonti restituisce l'evidenza di un modello di fortificazione leggera, basata sull'utilizzo del legno e su strutture in muratura con legante povero, realizzate sfruttando al massimo la morfologia dei siti e le risorse ambientali.

Queste fortificazioni caratterizzano buona parte dell'ossatura del controllo militare delle alture della Liguria orientale da parte di Genova e sono documentate dalle fonti scritte con l'indicazione di "bastite, forticie, fortia". Gli annali di Antonio Gallo documentano, nel 1478, la realizzazione, sulle alture alle spalle di Genova, di un sistema di difesa realizzato con fossati, terrapieni, legname, pinnis ac propugnaculis e mediante la costruzione di un possente muro a secco, ossia di una "maceriem latam pedes ternos altam quinos....suppeditante saxoso monte materiam"<sup>24</sup>

L'indagine condotta nei due fortilizi, con fasi di occupazione databili tra XIV e XV secolo, ha restituito reperti fruibili per una ricostruzione degli aspetti della vita quotidiana nell'ambito di contesti chiusi di tipo militare. L'analisi quantitativa della dotazione di ceramica da mensa indica un utilizzo quasi esclusivo di maiolica arcaica, probabilmente legato ad un approvvigionamento condizionato, determinato da fattori di mercato o da problemi di logistica militare. La presenza di ceramica da fuoco, forse a causa dell'utilizzo di recipienti in metallo, incide in maniera assai limitata

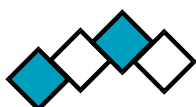
Per quanto riguarda l'alimentazione, le fonti scritte documentano sporadici invii da Genova di farina e biscotto, mentre l'analisi preliminare dei reperti di scavo indica un marcato consumo di ovicapri e di carni suine. Da rilevare la quasi totale assenza di animali selvatici che testimonia la scarsa incidenza dell'attività venatoria su forme di approvvigionamento legate piuttosto alle vie commerciali prossime ai castelli. Alla dotazione bellica dei due apparati militari vanno ricondotte alcune palle da bombarda in pietra e numerose punte di verretone di balestra. Un aspetto fondamentale della vita quotidiana dei militari sembra legato alle attività ludiche. Lo scavo del castrum Rapallinum ha restituito due tavole da gioco realizzate incidendo

lastre di pietra e una decina di piccoli dadi in osso.

#### **Archeologia e storia di un villaggio abbandonato: lo scavo dell'insediamento di Pian dei Costi (Borzonasca)**

Nel 1998 e nel 1999, la Sezione Tigullia dell'Istituto Internazionale di Studi Liguri e la Soprintendenza Archeologica della Liguria, grazie al sostegno dell'Amministrazione Comunale di Borzonasca e della locale Comunità Montana, hanno condotto due successive campagne di scavo nell'insediamento abbandonato di Pian dei Costi. Alle ricerche, dirette dalla dott.ssa Alessandra Frondoni (Soprintendenza Archeologica della Liguria), hanno partecipato circa trenta tra laureati e laureandi dell'Università di Genova e Torino e ricercatori dell'Istituto Internazionale di Studi Liguri. Le ricerche, protrattesi per una durata complessiva di otto settimane, sono state coordinate sul campo da Fabrizio Benente<sup>25</sup>.

L'insediamento di Pian dei Costi, ubicato nel Comune di Borzonasca, è posto lungo il versante occidentale del torrente Sturla, a circa 500 m s.l.m., tra Case Dorbora e Monte Pezze. La scoperta del sito si deve a Renato Lagomarsino e a Bruno Valli che, sulla base delle fonti orali e dell'ubicazione del sito in prossimità del rio Dorbora, hanno ipotizzato un'identificazione dell'insediamento con la Durbola citata dalle fonti bobbiesi di X-XII secolo. L'area, al momento dell'avvio delle indagini, si presentava come un vasto pianoro alberato, con bassi terrazzamenti, caratterizzato da tratti di muri a secco, accumulati di pietrame e avvallamenti che corrispondevano alla parte interna di piccoli vani pertinenti ad edifici, disposti su una superficie di oltre 300 mq. Nel 1997, con la collaborazione dei tecnici rilevatori Massimo Dapelo e Dario Brizzolara, la Sezione Tigullia dell'Istituto Internazionale di Studi Liguri ha condotto



una prima campagna di prospezioni, archeologiche, finalizzata alla realizzazione del rilievo generale dell'insediamento e volta ad un primo approccio conoscitivo e diagnostico del sito e delle sue principali fasi cronologiche.

La prima campagna di scavo, svoltasi nel 1998, ha preso parzialmente in esame quattro distinte aree d'indagine in cui sono state indagate le fasi di crollo e abbandono di quattro edifici. Tre degli edifici hanno presentato, subito al di sotto degli strati di crollo delle murature perimetrali e degli elevati, una pavimentazione ad acciottolato, in buono stato di conservazione. In particolare, in uno di questi edifici (settore 1100 - edificio 1) sono state documentate le strutture di due focolari domestici, mentre in un altro, riconoscibile come casa di pendio è stato portato alla luce il pianterreno, interpretabile come spazio destinato alla stabulazione del bestiame, corredato da un'area esterna, probabilmente un cortile.

L'indagine condotta nel 1999 ha avuto un carattere "estensivo", sviluppato mediante una ricognizione generale dell'area compresa tra Battiluino e Pian dei Costi ed un carattere "intensivo" che ha comportato il proseguo dell'indagine stratigrafica in quattro edifici, già analizzati nella campagna di scavo del 1998. Scopi principali della ricerca d'indagine del 1999 erano quelli di comprendere maggiormente le prime fasi di frequentazione dell'area insediativa compresa tra Battiluino e Pian dei Costi, la loro cultura materiale nei diversi periodi di frequentazione documentati, la loro organizzazione socio-economica, il loro impianto edilizio e, infine, il rapporto tra il sito di Pian dei Costi e la Durbula citata dalle fonti bobbiesi.

La seconda campagna di scavo ha comportato la prosecuzione dell'indagine avviata nel settore 1100, ponendo in luce un vano che, secondo l'organizzazione delle "case

di pendio", costituisce il modulo abitativo superiore di un edificio di cui rimane ancora da scavare il vano sottostante. Lo scavo, una volta rimosso il potente strato di crollo delle murature perimetrali, ha consentito la messa in luce di un'ampia porzione della pavimentazione originaria in ciottoli e l'individuazione di una fase di frequentazione successiva al crollo parziale dell'ambiente. In sostanza, l'edificio, dopo il cedimento del muro perimetrale est ed il crollo di parte dell'elevato, è stato parzialmente riutilizzato, a partire dalla metà del XVIII secolo, mediante l'asportazione di una parte del crollo e la realizzazione di una sorta di tettoia o riparo provvisorio, sotto cui sono stati accesi dei fuochi.

I reperti provenienti da questa fase qualificano l'utilizzo a scopo non più abitativo e lo datano alla seconda metà del XVIII secolo. L'utilizzo "promiscuo" di una parte dell'ambiente si chiude con alcuni episodi di discarica di rifiuti domestici, segno che in alcuni degli edifici circostanti continuavano vita e frequentazione. In particolare sono state rinvenute buche di rifiuti e limitate discariche a cielo aperto di residui di pasto, pulizie di focolari, oggetti ceramici usciti dall'uso in quanto rotti (ceramiche invetriate ed ingobbiate di produzione savonese - albisolese), due lame di coltello, ma soprattutto un rosario in pasta vitrea e metallo, un piccolo porta reliquie in bronzo, un ampolla vitrea e una medaglia votiva databile alla seconda metà del XVIII secolo. Il crollo della tettoia e dei muri perimetrali segna l'abbandono definitivo dell'ambiente 2.

Nei settori di scavo 1200 e 1300, occupati da due distinte strutture, una casa terranea ed un edificio di pendio, che verranno indagati in estensione con la prossima campagna di scavo, si è proceduto ad una pulitura generale, ad una lettura stratigrafica degli elementi emergenti. Particolare interesse, per





quanto riguarda il settore 1200, hanno rivelato le fasi relative all'impianto del castagneto tra fine XVIII e prima metà del XIX secolo. In particolare, dopo l'abbandono dell'insediamento ed il crollo dell'edificio, i muri perimetrali e il deposito macerioso ad essi interno sono stati rimossi intenzionalmente, la pavimentazione in ciottoli è stata tagliata nella sua parte centrale, al fine dell'impianto di un castagno.

Nel settore 1500, dove già era stato parzialmente scavato il pianterreno di un edificio di pendio, con probabile funzione di area per il ricovero di bestiame (animali da soma, muli), si è ampliata l'area di scavo, analizzando il vano superiore. Quest'ultimo risulta pavimentato ad acciottolato, così come le restanti abitazioni dell'insediamento, ma ha subito forti erosioni e modifiche nel quadro della riconduzione a castagneto del sito. L'abbandono dell'edificio e delle funzioni abitative è stato datato alla prima metà del XVIII secolo, grazie al ritrovamento di ceramiche prodotte non oltre la metà del Settecento.

Contemporaneamente allo scavo è stata avviata l'analisi delle strutture murarie, affidata all'arch. Gianluca Pesce e a Giuseppe Dellepiane. L'indagine ha comportato l'analisi delle murature degli ambienti del settore 1100 e ha preso in esame i differenti litotipi e i diversi livelli di lavorazione degli elementi litici componenti le murature, nonché le tecniche impiegate nella loro realizzazione. Nel contempo, è stata avviata un'indagine preliminare delle fonti di approvvigionamento delle materie prime - utilizzate nella costruzione degli edifici. Dall'indagine ricognitiva è emerso che l'arenaria, che costituisce il litotipo base utilizzato nelle murature, è reperibile in tutta l'area di versante, mentre il calcare impiegato nella realizzazione di alcuni particolari (portali, finestre, stipiti) proviene dallo sfruttamento di alcuni massi erratici ubicati a sud dell'insediamento e il

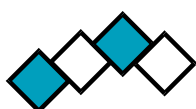
materiale di copertura degli edifici (lastre di ardesia) proviene da un affioramento localizzato a circa 150 metri a monte del sito. Si è, infine, avviata una campionatura sistematica delle malte utilizzate in alcune parti delle murature, finalizzata alla ricostruzione dei processi produttivi e dei luoghi di approvvigionamento delle materie prime.

Ad integrazione dei dati emersi durante la ricognizione generale del sito e dell'area circostante, condotta nel 1997, e per l'esigenza di comprendere in modo più articolato le diverse fasi di frequentazione, legate agli usi del suolo e alle pratiche di attivazione e produzione ad esso relative, nel corso della campagna d'indagine del 1999 è stata avviata un'attività di survey, curata da Gian Battista Garbarino e da Sara Lassa. La ricognizione ha interessato una porzione del versante che presentava alcuni elementi di potenziale interesse, ovvero la morfologia del sito, opportuna per l'insediamento, l'attestazione di materiale sporadico riferibile ad età romana, medievale e post medievale. L'area indagata si trova sul versante destro della valle del torrente Sturla, a sud del villaggio abbandonato, alla quota di circa 460 metri s.l.m ed è compresa nel territorio del comune di Mezzanego. La zona, sistemata a terrazzamenti realizzati in origine per l'impianto di un castagneto domestico, è stata utilizzata in epoca più recente come bosco ceduo, ma attualmente non è sfruttata e presenta una decisa crescita del sottobosco e della vegetazione arbustiva. La ricognizione di superficie ha indicato una maggiore concentrazione di reperti nella parte meridionale dei terrazzamenti: si tratta di frammenti di laterizi, di cui alcuni tegoloni, e di ceramica grezza e depurata riferibile all'età romana. Assai più sporadica la presenza di reperti nella parte settentrionale, e comunque di epoca non esclusivamente romana, ma anche tardo medievale e moderna.

Nei terrazzamenti superiori, la concentrazione di reperti ceramici è sempre riscontrabile nella parte più meridionale delle fasce ed è caratterizzata, anche in questo caso, da materiali databili all'epoca romana. La distribuzione dei reperti sembra essere riconducibile a fenomeni di scivolamento di materiale da un sito posto in posizione più elevata rispetto all'area indagata e oggetto di fenomeni di erosione e di dilavamento. Infatti, al di sopra delle aree indagate, è ubicato un pianoro che rompe la sequenza dei terrazzamenti. L'individuazione di reperti, ascrivibile ad età romana arretra di molto la presenza insediativa documentata archeologicamente nel territorio di Pian dei Costi.

Allo stato attuale della ricerca, l'area del versante occidentale del torrente Sturla, compresa tra Case Dorbora e Monte Pezze sembra caratterizzata da fenomeni insediativi di lunga durata, dall'età romana all'età moderna, forse segnata da micro spostamenti degli insediamenti stessi. Per quanto riguarda il villaggio abbandonato di Pian dei Costi, si sono ottenute ampie informazioni sulla nascita nel tardo Medioevo e sulle modalità di vita, di abbandono, di cambiamento subite dall'area tra XVII e XIX secolo. Le prime fasi della crisi dell'abitato sono legate all'abbandono di alcuni edifici, già nella prima metà del XVIII secolo. Una continuità di vita parziale di alcune case, nel corso della seconda metà del XVIII, è testimoniata dall'utilizzo come aree di discarica di unità abitative circvicine ormai abbandonate. Lo scavo 1998, interessando aree esterne agli edifici, aveva restituito tracce di un'ampia circolazione di reperti ceramici importati dalla Toscana, dall'area padana, da Savona, inserendo le fasi insediative tardo medievali e della prima età moderna in un quadro denso di circolazione e scambio di manufatti.

Lo scavo 1999, ha, invece, indicato come l'insediamento, nella sua fase



finale, viva di un'economia più modesta come abitualmente è documentata nelle aree rurali della Liguria orientale. Successivamente, dopo l'abbandono, nel corso del XIX secolo, si assiste alla trasformazione dell'area a castagneto attraverso la rimozione parziale dei crolli dall'interno di alcuni edifici, la costruzione di un sistema di terrazzamenti, mediante il reimpiego di pietrame dislocato da quanto rimaneva dei muri perimetrali e dalla spoliazione dei crolli stessi. Da non sottovalutare il rinvenimento di oggetti devozionali legati alla cultura religiosa. Se, infatti, non è possibile tracciare un legame diretto con le fonti bobbiesi e con la Durbola di XI-XII secolo, nondimeno la prosecuzione dello scavo dovrà trovare una spiegazione della concentrazione di reperti a carattere religioso databili alla seconda metà del XVIII secolo.

### Il futuro della ricerca su castelli e villaggi del Tigullio

L'anno in corso ha costituito in parte un "fermo dei lavori" - in qualche modo "dovuto" - dopo cinque anni di ricerche sul campo ed è stato prevalentemente dedicato al ripensamento dei programmi di ricerca, allo studio dei reperti, alla preparazione dell'edizione degli scavi. Tale lavoro, finalizzato ad una migliore definizione dei dati desunti dalle diverse indagini, ad una più chiara lettura della fonte archeologica e a una sua divulgazione in sede scientifica, ha visto coinvolti i ricercatori che già avevano operato sul campo, unitamente a specialisti che si sono occupati di particolari aspetti dello studio dei reperti. In questa fase è stata avviata l'elaborazione di alcune ricostruzioni, destinate a futuri contributi a carattere divulgativo e di cui presentiamo alcuni esempi in queste pagine.

La conduzione delle ricerche e la redazione delle relazioni scientifiche, come nella tradizione dell'Istituto di Studi Liguri, è stata accompagnata, in questi anni, da confe-

renze pubbliche, lezioni nelle scuole, visite guidate ai siti, in modo da favorire la più ampia fruizione di un patrimonio di dati storici e materiali acquisiti con la ricerca archeologica. In quest'ottica, sarebbe di facile realizzazione, di concerto con la competente Soprintendenza e con il supporto degli Enti Locali, la creazione di una serie di "itinerari tematici", previa la risistemazione dell'antica viabilità legata a castelli e villaggi, il consolidamento dei resti archeologici, la creazione di un adeguato apparato didattico divulgativo.

I testi del presente articolo sono stati redatti da Fabrizio Benente, tranne l'indagine archeologica del castello di Rivarola (di Tiziana Garibaldi) e Archeologia e storia di un villaggio abbandonato: Lo scavo dell'insediamento di Pian dei Costi (di Valentina Parodi). Le ricostruzioni grafiche sono state ideate e realizzate da Anna Marra, prevalentemente sulla base dell'esame dei dati di scavo. Le foto sono dell'Archivio della Sezione Tigullia dell'Istituto Internazionale di Studi Liguri.

#### Note

- 1) Per un'introduzione alla disciplina: T. MANNONI - H. BLAKE, *L'archeologia medievale in Italia*, in "Quaderni Storici", 24 (1973), pp. 883-860; R. FRANCOVICH, *Archeologia e storia del medioevo italiano*, Roma 1987; S. GELICHI, *Introduzione all'archeologia medievale*, Roma 1997.
- 2) Deve essere però ricordato che, a partire dagli anni Cinquanta, si datano le prime ricerche di Nino Lamboglia su contesti di scavo post classici e l'avvio dei primi episodi regionali di un'archeologia del medioevo. C. VARALDO, *Lamboglia e l'archeologia medievale*, in "Rivista di Studi Liguri", LXIII-LXIV, 1997/98, Bordighera (1999), pp. 69-95.
- 3) Un particolare e sentito ringraziamento al Soprintendente Reggente, dott. Giuseppina Spadea, per la continua attenzione, per il supporto scientifico e per il sostegno dato alle ricerche condotte nel Tigullio, a partire dal 1994/95.
- 4) F. BENENTE, *Incastellamento signorile e fortificazioni genovesi: organizzazione e controllo del territorio nella Liguria orientale*, in M. VALENTI - R. FRANCOVICH (a cura di), *La nascita dei castelli nell'Italia medievale*, Relazioni Preliminari del Convegno di Studi, Poggibonsi, 12-13 settembre 1997, Poggibonsi, pp. 63-82. F. BENENTE (a cura di), *L'incastellamento in Liguria. X-XII sec. Bilancio e destini di un tema storiografico*, Atti della Giornata di Studio, Rapallo 26 aprile 1997, Bordighera 2000.
- 5) A partire dal 1996, infatti, le ricerche condotte nel Tigullio hanno costituito, per oltre un centinaio di studenti dell'Ateneo genovese, una proficua occasione di formazione "sul campo", inserita nel quadro dei programmi didattici degli insegnamenti tenuti dal prof. Marco Milanese e dal prof. Carlo Varaldo.
- 6) T. GARIBALDI, (GE Carasco) Rivarola, Ca-

stello 1996-97, in "Archeologia Medievale", XXV (1998), pp. 147-148; A. FRONDONI - F. BENENTE - T. GARIBALDI, *Lo scavo del castello di Rivarola. Note preliminari sulle campagne di scavo 1996/97*, in F. BENENTE (a cura di), *L'incastellamento in Liguria. X-XII sec. Bilancio e destini di un tema storiografico*, Atti della Giornata di Studio, Rapallo 26 aprile 1997, Bordighera 2000.

7) Tale tecnica, sulla base degli studi di Aurora Cagnana e Tiziano Mannoni, è documentata a Genova per murature datate all'XI secolo avanzato, prima metà XII. T. MANNONI - A. CAGNANA - S. FALSINI - P. GHISLANZONI - D. PITTALUGA, *Archeologia ed archeometria dei muri in pietra. Superfici e strutture in Liguria*, in *Le pietre nell'architettura: strutture e superfici*, Atti del Convegno di Studi, Bressanone 25-28 giugno 1991, pp. 151-162; A. CAGNANA, *Le indagini sulle strutture murarie, Chiostro dei Canonici di San Lorenzo*, in P. MELLI (a cura di) *La città ritrovata. Archeologia urbana a Genova 1984-1994*, Genova 1996, pp. 237-240.

8) L. B. TISCORNIA, *Nel bacino imbrifero dell'Entella, Val Graveglia*, a cura di M. ANGELINI, Recco 1996, pp. 141-147.

9) Una testimonianza della frequentazione della sommità del colle di Rivarola nella tarda età del Bronzo è offerta dalla presenza di alcuni reperti in giacitura secondaria rinvenuti nel corso dello scavo degli strati medievali dell'area interna al castello. I reperti sono stati esaminati preliminarmente dal dott. Roberto Maggi e dalla dott.ssa Nadia Campana del Museo Archeologico di Chiavari.

10) Il Registro della Curia arcivescovile di Genova, a cura di L. T. BELGRANO, Genova 1862-1871.

11) Antonii Galli Commentarii de rebus Genuensium, E. PANDIANI (a cura di), "Rerum Italicarum Scriptores", XXIII, parte I, Città di Castello, 1910; A. FERRETTO, *Codice diplomatico del Santuario di Montallegro*, Genova 1987; A. FERRETTO, *Il castello del Monte Lasagna*, in "Il Mare", II (1909), n. 58; A. FERRETTO, *Sui nostri monti il Castello Rapallino*, in "Il Mare", IV (1911), nn. 66, 144, 145; M. BUONGIORNO, *Il bilancio di uno stato medievale*, Genova 1340-1529, Collana storica di fonti e studi, 16, Genova 1973; M. BUONGIORNO, *Organizzazione e difesa dei castelli della Repubblica di Genova nella seconda metà del XIV secolo*, in "Studi Genuensi", IX, Bordighera 1974, pp. 35-72. M. CHIAPPE, *Vie di comunicazione e controllo del territorio nell'area del Tigullio tra XIV e XV secolo: Ravaschieri e la Valle Sturla*, in D. CALCAGNO (a cura di), *I Fieschi tra Medioevo ed Età Moderna*, Genova 1999, pp. 99-110.

12) R. LAGOMARSINO, *Strade e fortificazioni medioevali di crinale tra Rapallo e la Fontanabuona*, Rapallo 1997; F. BENENTE, (GE) Rapallo, Monte Castello, Castrum Rapallinum, in "Archeologia Medievale", XXV, Firenze 1998, pp. 147-148; M. CHIAPPE, *Vie di comunicazione e controllo del territorio nell'area del Tigullio tra XIV e XV secolo: I Ravaschieri e la Valle Sturla*, in D. CALCAGNO (a cura di), *I Fieschi tra Medioevo ed Età Moderna*, Genova 1999, pp. 99-110; F. BENENTE, (GE) Rapallo. Monte Pegge - Castrum Lasaniae, in "Archeologia Medievale", XXVI, Firenze 1999, pp. 219-221.

13) *Notiziario di Archeologia Medievale*, 1, Settembre 1971, Genova, pp. 2-3.

14) R. LAGOMARSINO, *Strade e fortificazioni medioevali di crinale tra Rapallo e la Fontanabuona*, Rapallo 1997; P. L. BENATTI, La

strada della Madonna, in "Incontri", Gennaio - Febbraio (1999), Rapallo, pp. 15-16.

15) G. A. MOLFINO, *Di alcune memorie storiche della miracolosa Madonna celebrata sul Monte Leto in Liguria, Venezia 1688*, p. 12; G. A. DONDERO, *Storia di Fontanabuona*, Genova 1853, p. 21; R. LAGOMARSINO, *Strade e fortificazioni medioevali di crinale tra Rapallo e la Fontanabuona*, Rapallo 1997, p.3; F. BENENTE, (GE) Rapallo, Monte Castello, Castrum Rapallinum, in "Archeologia Medievale", XXV, Firenze 1998, pp. 147-148.

16) G. A. DONDERO, *Storia di Fontanabuona*, Genova 1853, pp. 18-21.

17) A. FERRETTO, *Il castello del Monte Lasagna*, in "Il Mare", II (1909), n. 58; A. FERRETTO, *Sui nostri monti il Castello Rapallino*, in "Il Mare", IV (1911), nn. 66, 144, 145.

18) M. BUONGIORNO, *Il bilancio di uno stato medievale*, Genova 1340-1529, Collana storica di fonti e studi, 16, Genova 1973.

19) A. ROCCATAGLIATA, *L'officium Robarie del Comune di Genova (1394-1397)*, Collana Storica di Fonti e Studi, 54, tomi I-III, Genova 1989-1992, pp. 110-111; pp. 406-409; pp. 417-422.

20) F. BENENTE, *Bilancio e destini di un tema storiografico*, in F. BENENTE (a cura di), *L'incastellamento in Liguria (X-XIII sec.)*, Atti della Giornata di Studio, Rapallo 26 aprile 1997, Bordighera 2000; T. MANNONI, *L'archeologia dei castelli condotta in Liguria negli anni Sessanta e Settanta*, in F. BENENTE (a cura di), *L'incastellamento in Liguria. X-XII sec. Bilancio e destini di un tema storiografico*, Atti della Giornata di Studio, Rapallo 26 aprile 1997, Bordighera (2000).

21) L. BERNABO BREA, *Ricognizioni archeologiche nella Liguria di Levante*, in "Rivista di Studi Liguri", 1942, n. 1, pp. 41-48.

22) F. BENENTE, (GE) Rapallo, Monte Castello, Castrum Rapallinum, in "Archeologia Medievale", XXV, Firenze 1998, pp. 147-148; F. BENENTE - M. BALDASSARRI - T. GARIBALDI - A. MARRA - A. PANETTA - M. PIOMBO, *Gli scavi del castrum Rapallinum (Monte Castello) e del castrum Lasaniae (Monte Pegge). Controllo e difesa del crinale meridionale della Val Fontanabuona. XIII-XV secolo. Prime notizie preliminari. Analisi di reperti*, in Il Convegno di Archeologia Medievale, a cura di G. P. BROGIOLO, Brescia 2000.

23) E. TORRE, *Il Monte Bastia Nord e la difesa di Genova nel Tardo Medioevo*, in R. MAGGI (a cura di), *Archeologia preventiva lungo il percorso di un metanodotto*, Quaderni Soprintendenza Archeologica della Liguria, 4, Genova 1992, pp. 155-158; *Notiziario di Archeologia Medievale*, 1, settembre 1971, pp. 2-3.

24) Antonii Galli Commentarii de rebus Genuensium, E. PANDIANI (a cura di), "Rerum Italicarum Scriptores", XXIII, parte I, Città di Castello, 1910, pp. 65-67.

25) F. BENENTE - V. PARODI, *L'indagine archeologica dell'insediamento abbandonato di Pian dei Costi (Borzonasca - GE)*, in "Archeologia Postmedievale", 2, Firenze 1998, pp. 222-224; F. BENENTE, *The 1998 and 1999 seasons of excavation in the deserted village of Pian dei Costi (Borzonasca - GE). Preliminary Report*, in "Medieval Settlement Research Group, Annual Report", n. 14, 1999; F. BENENTE - G. B. GARBARINO - V. PARODI - G. PESCE - S. LASSA, *Progetto di indagine dell'insediamento abbandonato di Pian dei Costi (Borzonasca - GE). Campagna di indagine 1999*, in "Archeologia Postmedievale", 3, Firenze 1999, pp. 23-32.